

SIRACIDE

CAP. 39 versetti 32-35

Martedì 17.07.2018

Di questo ero convinto fin da principio, vi ho riflettuto e l'ho messo per iscritto: "Le opere del Signore sono tutte buone; egli provvederà ad ogni necessità a suo tempo". Non bisogna dire: "Questo è peggiore di quello". Tutto infatti al tempo giusto sarà riconosciuto buono. E ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca, e benedite il nome del Signore.

Daniela: *Di questo ero convinto fin da principio, vi ho riflettuto e l'ho messo per iscritto: "Le opere del Signore sono tutte buone; egli provvederà ad ogni necessità a suo tempo".*

Il saggio dice che di quanto sta affermando era convinto da sempre. Ora vi ha anche riflettuto e lo ha messo per iscritto e così la sua sapienza si è trasformata in insegnamento. L'insegnamento è questo: "Le opere del Signore sono tutte buone; egli provvederà ad ogni necessità a suo tempo". Quindi non solo le opere di Dio sono tutte buone, ma dipendono da Lui, che se ne servirà per ogni necessità degli uomini a tempo opportuno. Anche la conversione dell'uomo è una necessità a cui provvede il Signore attraverso le sue opere. Antonio Martini dice che avendo considerato che tutte le opere di Dio sono effetti di grande potere e bontà verso i buoni e giustizia e severità verso i cattivi, per questo fin da principio il saggio si convinse, dopo aver riflettuto, di questa verità che ripete e lascia per iscritto: "Le opere di Dio sono tutte buone e ciascun'opera la farà nell'ora e nel tempo in cui è opportuno e conveniente che ella sia fatta."

Silvio: *Non bisogna dire: "Questo è peggiore di quello". Tutto infatti al tempo giusto sarà riconosciuto buono.*

Non bisogna dire, che sta anche per non bisogna pensare, che questo è peggiore di quello. Perché il saggio c'invita a non commettere questo errore? Perché noi non sappiamo niente. Non sappiamo perché questo e quello e perché adesso. I nostri confronti e le nostre valutazioni si basano su presupposti spesso errati e condizionati dalle nostre fatiche, paure e desideri. I nostri pensieri non sono quelli del Signore e le nostre vie non sono le sue. Questo e quello li devo accettare come buoni, perché il Signore che ha fatto questo e quello fa cose buone, anche se io non so perché e perché adesso. Tutto infatti al tempo giusto sarà riconosciuto buono. Chi riconoscerà che tutto era buono, noi, noi quando sarà il momento. E' chiesta a noi fiducia e pazienza, cioè fede, fiducia nel Signore nella certezza che per noi fa il bene e pazienza nell'attesa del tempo giusto, perché riconosceremo il bene di questo e quello. In questo tempo di attesa fiduciosa e nonostante tutto anche già gioiosa, che è il tempo della chiesa, cosa dobbiamo fare? Esattamente quello che dice il prossimo versetto.

Paolo: *E ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca, e benedite il nome del Signore.*

Le opere del Signore sono tutte buone, ma i malvagi inciampano perché le usano per fare il male e non fanno secondo la volontà di Dio, mentre i giusti riconoscono nelle opere create, il Creatore e quindi cantano inni con tutto il cuore e benedicono il nome del Signore che li ha creati e ha creato tutto il mondo non solo per questa vita, ma anche per la vita eterna.

Don Giuseppe: *Di questo ero convinto fin da principio, vi ho riflettuto e l'ho messo per iscritto:*

Dice letteralmente: "Per questo" o "Anche di questo". Si riferisce a quanto ha scritto in precedenza, ossia a alle creature create per il giudizio di Dio, di cui abbiamo trattato nel brano precedente. Dice inoltre: dal principio. Da quale principio? Penso che sia dal suo investigare sulla sapienza e sull'agire divino: "dal principio". Dice poi: "ero convinto". Letteralmente "fui reso saldo". Quindi è una realtà irremovibile: quale?

“Che non investigabili sono le sue vie e incomprensibili i suoi giudizi, quindi non osai dire o scrivere qualcosa di temerario” commenta la Glossa (un commento antico-medioevale) *“Vi riflettei, ci pensai con attenta riflessione, e disputandone in modo temperato resi manifesto per divino consiglio non la causa, ma il modo in cui opera il Signore”*. Notiamo che il Saggio lascia stare le cause, ma guarda il modo in cui agisce il Signore. E il modo di agire del Signore è pieno di compassione e di misericordia, anche quando punisce. Noi siamo sempre portati a volere investigare le cause. Il Saggio al contrario dice: non è prudente, perché le vie del Signore non si conoscono; nessuno può entrare nei suoi pensieri e dire: *“Perché hai fatto questo?”*. E quindi nemmeno interrogarlo: bisogna guardare il suo modo di agire. Il Re Davide, quanto gli furono proposti tre castighi perché aveva fatto il censimento del popolo che il Signore non voleva, disse: *“Ebbene, che io cada nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini”* (1Cr 21,13b). Scelse dunque il castigo che sarebbe durato di meno: tre giorni di peste. Il Signore bloccò poi la peste quando l'angelo sterminatore arrivò a Gerusalemme. La sua misericordia di Dio è grande, e noi dobbiamo perciò investigarla.

Voi notate che non si scrive prima di pensare, ma dopo che si è riflettuto, che ci si è convinti. Allora si mette per iscritto. Ma non si butta mai subito per iscritto quello che uno sente dentro.

“Le opere del Signore sono tutte buone; egli provvederà ad ogni necessità a suo tempo”. Non bisogna dire: “Questo è peggiore di quello”. Tutto infatti al tempo giusto sarà riconosciuto buono.

Non è opportuno dire: *“Questo è peggiore di quello”*. Tutto infatti al tempo giusto sarà conosciuto buono. Tutto ciò che Dio ha creato è la sintesi del suo pensiero, della sua riflessione. Le opere del Signore sono tutte buone, come è detto all'inizio nel racconto della creazione. Dopo aver creato l'uomo Dio disse: *“Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona”* (Gen 1,31). Tutto è buono, quindi la nostra natura umana è buona. Il peccato dell'uomo e l'opera del satana non possono mutare la natura intrinseca delle opere divine. Gli uomini e il satana stesso possono piegare alcune energie della creazione al fine di distruzione e di morte e fare molto male, ma dopo il loro malvagio agire tutto nella creazione riprende il suo ritmo anzi, non l'ha abbandonato mai. Se l'uomo avesse un potere definitivo di distruzione si potrebbe forse ricostruire. La natura avrebbe forse nuove energie per risorgere, per ridare vita. Ora è chiaro che qui si apre per noi lo sguardo sul potere, sul mistero del male nel mondo, in cui gli uomini e le potenze spirituali perverse hanno la capacità di piegare alcune energie del cosmo verso il male e il dominio della morte. È questa la fase in cui siamo. Però abbiamo sentito anche che ci sono gli strumenti del castigo divino, per cui non è possibile comprendere dove agisce la malvagità dell'uomo e dove Dio si serva di questo come simbolo per punire. Non è possibile comprendere! Bisogna temere il Signore, non scrutare le sue vie: temerlo! Noi sappiamo una cosa sola, che se ci convertiamo al Signore, allora Egli cambia i suoi piani di castigo in misericordia. Ma se non ci convertiamo a Lui, lo disprezziamo e lo ignoriamo, consegniamo noi stessi ai flagelli, alla condanna, alla morte. Il Signore aspetta che l'iniquità, secondo il Suo disegno, giunga al colmo, come disse anche riguardo alle nazioni della terra.

Questa è una realtà che va oltre le nostre capacità di poter comprendere. Egli provvederà a ogni necessità a suo tempo. Vi è questo tempo che il Signore riserva per sé, sia nella storia che nella sua provvidenza nel nutrire le sue creature: *“Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente”* (Sal 145,16). Nulla è lasciato al caos, e tutto si regola secondo la sua volontà. Difatti sta scritto che in verità il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo consiglio ai suoi servitori: i profeti. Egli rivela il suo disegno ai profeti. C'è infatti un movimento tra i popoli che è quello più grave, ed è l'urbanizzazione: l'uomo perde il rapporto con la terra. L'urbanizzazione oggi non vuol dire stare in città, perché anche a Grizzana c'è l'urbanizzazione come a Vergato. Esso è il fenomeno di distacco dall'uomo dalla terra ovunque egli sia. Questo rapporto, questo mancato rapporto, è la vera schiavitù di cui noi non ci accorgiamo, perché l'uomo senza la terra è povero, è niente: da essa viene, a essa ritorna, su di essa vive. Il fare in modo che l'urbanizzazione diventi il fenomeno prevalente vuol dire creare una dipendenza di schiavitù da grossi poteri che decidono delle sorti umane come vogliono. Questa è l'iniquità che sta accadendo, e per fare questo si è distrutta l'economia agricola. Per cui anche chi sta in un paese circondato da terra non la può lavorare, perché ci rimette: non esiste lo scambio in territori abitati. Questa è la vera schiavitù a cui siamo condannati. Tutti siamo schiavi, e lo diventiamo sempre di più con l'arbitrio e il capriccio di quelli che dominano. La Madre Terra ha la capacità di provvedere a tutti i suoi figli, se non fosse schiavizzata da questo tipo di economia. Questo è un delitto grande, un genocidio: non più di un singolo popolo, ma dell'umanità intera. Ma sta scritto che egli provvederà a ogni necessità a suo tempo: *“Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente”*

(Sal 145,16). C'è il tempo che Lui si prende, e noi non lo conosciamo, e quello in cui Lui farà il giudizio, operando i rovesciamenti storici che riporteranno l'uomo ai suoi punti iniziali, ai suoi momenti originari. Questa civiltà è destinata a crollare: ormai è una casa che scricchiola. È tutta apparenza, non ha più sostanza: non ha pensiero, non ha forza, non ha intelligenza. Crea degli uomini istupiditi, e solo una piccola parte di essi reagisce, grazie a Dio. Non tutti si lasciano ridurre a questo stato, ma c'è una piccola parte che contesta, che anche laicamente si ribella. Tuttavia non ha un'incidenza così forte sul contesto sociale, perché la cosiddetta gente, la massa, è guidata da un potere. Non c'è la sana ribellione, la presa di coscienza, e allora la mente è spappolata, incapace di pensiero, desiderosa solo di partecipare alla mensa. Nel frattempo si accontenta di fare i cagnolini a cui si gettano le briciole. Ma il Signore prenderà il suo tempo e compirà ciò che deve fare. A noi spetta di annunciare la Sua parola con chiarezza, con semplicità, con umiltà. Non bisogna dire questo è peggiore di quello. Tutto infatti al tempo giusto sarà riconosciuto buono. In rapporto alle sue opere non c'è un tempo peggiore di un altro. Ad esempio, il clima e le sue mutazioni non sono peggiori di altri tempi: non bisogna essere critici e disfattisti, come fossero giunti i tempi di distruzione e di morte. Quella è una follia di onnipotenza, come se l'uomo, piccolo essere, potesse intervenire nello sconvolgere l'ordine generale del creato. Ma non può: non ha i mezzi, non ce la fa! Le cause profonde dei mutamenti non sono dell'uomo. La scienza ha i paraocchi: vede i fenomeni e constata, basta! Non sa più niente, non può ragionare più in là, non riesce a vedere. L'uomo è sempre un piccolo essere che se anche viaggia molto, viaggia sempre in spazi molto ristretti. Io vado in una terra: cosa ho visto? Quella città, quella casa, quel luogo. Non l'ho vista tutta, non l'ho girata tutta. Ho visitato alcuni posti. Non posso dire conosco quella terra. Ma nemmeno i suoi abitanti conoscono la loro terra fino in fondo: conoscono il loro villaggio, la loro città, il loro popolo, ma tutto il resto lo ignorano. L'uomo è una piccola creatura che si vanta di tante cose. Per cui i tempi attuali non sono peggiori dei tempi antichi. Tutto infatti, al tempo giusto, sarà riconosciuto buono. L'uomo è un segmento, un punto: un punto d'incontro di eterno e di temporale, di finito e d'infinito. Ma è un punto a cui Dio ha dato il senso profondo del tempo. Non gli è dato di misurare il tempo dal principio alla fine, di misurare la creazione dall'inizio al compimento. Vede solo un segmento. L'uomo non capisce il senso del tempo che misura. Difatti la Glossa dice. *“Non dire che i tempi precedenti erano migliori degli attuali, sono le virtù a fare buoni i giorni e sono i vizi a farli cattivi”*. La cattiveria dell'uomo fa cattivo un tempo, la sua bontà lo fa buono.

E ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca, e benedite il nome del Signore.

Ora, davanti alle opere del Signore, la Sua creazione che si dispiega davanti allo sguardo nostro di cui facciamo parte integrante, il Saggio invita a cantare inni con tutto il cuore e con la bocca, cioè con tutto noi stessi, dentro noi stessi e fuori di noi. Tutto deve essere impegnato in questa lode al Signore, perché la morte dell'uomo è il suo silenzio verso Dio. Quando l'uomo diventa muto nei confronti di Dio sta morendo. Perché? Perché egli muore nella prigione dei suoi ragionamenti, e i suoi ragionamenti sono ragionamenti passionali che lo rendono schiavo. La lode a Dio spezza i pensieri, distrugge i suoi carcerieri che gli impediscono di uscire da sé stesso, e la vera libertà si esprime nella lode del Signore e nell'assunzione dei suoi comandamenti. Qui l'uomo diventa libero e leggero: non tanto perché si spoglia dei beni materiali, come dichiara Diogene, il quale afferma di non aver bisogno di raccogliere l'acqua con la ciotola perché bastano le mani. Tutta questa filosofia non è sufficiente: la Verità che libera l'uomo è la lode di Dio e l'obbedienza alla Sua volontà.

Prossima volta: ***Martedì 24.07.2018***

SIRACIDE CAP 40 Versetti 1-5